

Come classificare la pallavolo tra le attività fisiche e sportive ?

La classificazione delle attività sportive è un'impresa complessa. La difficoltà di stabilire dei criteri pertinenti è illustrata dal posto discusso del volley nel gruppo degli «sport collettivi».

Con gli avanzamenti della conoscenza, ogni classificazione scientifica può essere riconsiderata, anche nelle scienze ben stabilite e riconosciute. È stato il caso recente, nell'agosto 2006, in astronomia: il nostro sistema solare non conta più nove pianeti, ma solamente otto. Dopo molte discussioni, la comunità scientifica si è accordata per declassificare Plutone dal suo statuto di «pianeta classico» a quello di «pianeta nano».

Cosa dire allora delle classificazioni scientifiche o programmatiche in Educazione Fisica e Sportiva (EFS), in particolare riguardanti la pallavolo? Da qualche tempo, come per l'ex-pianeta Plutone, certi esperti della nostra disciplina vogliono in effetti declassificare quest'attività sportiva dalla categoria «sport collettivi».

L'illusione delle apparenze si cancellerà davanti all'analisi profonda degli sport e del loro funzionamento interno?

Si può definire uno sport collettivo ?

Sono rare le definizioni precise della nozione di sport collettivo. In maniera empirica, questa famiglia è caratterizzata dal fatto di opporre, in modo operativo e simultaneo, due squadre in seno alle quali i protagonisti sono in rapporti esclusivi di cooperazione (così la ginnastica o il golf per squadra non sono sport collettivi). Ma, secondo questa larga accezione, certe attività potrebbero perfettamente integrare la categoria: il tennis in doppio, le regate in equipaggio, per esempio. Ora, queste ultime non sono tradizionalmente considerate come sport collettivi, malgrado l'«aiuto reciproco» reale tra partner e la presenza effettiva e diretta di un collettivo d'avversari.

Recentemente, una definizione più ambiziosa è stata avanzata da Eloi e Ulrich: «*Gli sport collettivi oppongono due squadre che hanno l'obiettivo di raggiungere simultaneamente dei bersagli distinti con l'aiuto di un proiettile comune*» ^[1]. Combinando un certo numero di criteri complementari, il procedimento sfocia nell'escludere attività originali come il baseball o l'ultimate

(gioco con il frisbee). Curiosamente, la pallavolo, quando ci si serve dell'illustrazione con la definizione proposta, contraddice totalmente uno dei principi complementari ritenuti e di cui si servono gli autori per rifiutare, per esempio, l'ultimate. In effetti, *«progredire solo verso il bersaglio»* ^[1] costituirebbe uno dei criteri di definizione degli sport collettivi. Ora, questa fase di gioco è impossibile nella pallavolo. Bisogna allora, in tutta logica, escludere questa pratica dalla famiglia?

Un «plebeo» chiamato volleyball

Da qualche tempo è discusso il posto della pallavolo nel gruppo degli sport collettivi. Bisogna declassarlo e, se sì, in funzione di quali criteri? Già nel 1984 Conquet e Devaluez, noti specialisti di rugby, consideravano che la pallavolo non appartenesse né alla categoria dei giochi di combattimento collettivo, né a quella dei giochi di non-contatto e di smarcamento ^[2]. Da questo fatto, doveva essere classificato, *«con il tennis, il badminton e la pelota basca, nei giochi in cui il rinvio e la difesa della propria superficie costituivano la essenza»*.

Più recentemente, Gasparini avanza che quest'attività *«appartiene non alla famiglia degli sport collettivi, ma ad un gruppo di attività strategiche (individuali e collettive) di colpo di palla con spazio separato»* ^[3]. Questo nuovo gruppo si declina in attività d'opposizione duello individuale (tennis), in attività d'opposizione duello in doppio e di attività duello interindividuali (volley, calcio tennis, ecc.). Secondo quest'autore, conviene *«non più integrare le diverse modalità della pratica di pallavolo nella famiglia degli sport collettivi»*.

Infine, il colpo di grazia più recente è stato dato dall'*European Physical Education Association (EUPEA)*. In una ricerca presso insegnanti di EFS ⁽¹⁾, è presentata una lista di attività fisiche raggruppate in modo tale che la pallavolo non appaia più tra gli sport collettivi ma nei giochi di rete e di muro, in compagnia del badminton, del tennis tavolo e del tennis.

La pallavolo: altrove e perché ?

Si disegna una nuova parentela. La pallavolo è definitivamente classificata con una famiglia che non è storicamente la sua. Le sue particolarità farebbero di questo sport il Plutone del nostro sistema scolastico? Sono avanzate principalmente due ragioni da parte dei sostenitori di questa rivoluzione dolce.

Una ragione di tipo funzionale

La pallavolo è talmente lontana dagli altri sport collettivi che «non si trova alcun principio comune tra il rugby e la pallavolo, tra il basket e la pallavolo»^[3]. Curiosamente, i vecchi lavori di Teodorescu non sono evocati ^[4].

Ricordiamo alcune evidenze: i rapporti intrattenuti dai differenti protagonisti (intra e inter-squadre) rinviano bene a principi comuni che sono attivi secondo lo stato d'evoluzione del gioco.

Quando la squadra è in attacco, cioè in possesso della palla, si fanno luce tre opzioni senza che ci sia d'altronde priorità formale tra loro. Sia conservare la palla, in certi limiti specifici per tutte le pratiche; sia di farla progredire al fi-

ne di avvicinarsi al bersaglio, là ancora secondo modalità ben precise e che si ordinano secondo una logica propria a ciascuna famiglia ^[5, 6]; sia, infine tentare di segnare, che può essere materializzato sia da parecchi bersagli sia da parecchie maniere di raggiungere lo stesso bersaglio. Al contrario, la squadra detta in difesa tenterà, in modo simmetrico, di recuperare la palla, d'impedire la sua progressione o ancora di contrastare il tentativo avversario di segnare.

Di questi sei principi, solo il secondo principio difensivo non corrisponde alla logica primaria della pallavolo. Invece, gli altri cinque sono perfettamente attestati, anche quando recupero e conservazione sono confusi in questa pratica ^[7]. Ciò dovrebbe essere sufficiente ad allontanarla dal tennis o dal badminton, che queste attività siano praticate in singolo o anche in doppio. Impossibile, in questi sport, conservare e progredire. C'è una rottura netta che, a partire dal funzionamento interno del gioco, vieta di raggruppare la pallavolo con queste pratiche ⁽²⁾.

Siamo più precisi nella nostra analisi: non confondiamo gli esercizi didattici e/o d'allenamento sportivo costitutivo di un apprendimento della pallavolo e la pratica della pallavolo istituzionale propriamente detta (in competizione sportiva). Questa pratica si gioca 6 x 6, anche se effettivamente sul filo del ciclo d'apprendimento, l'insegnante può anche attuare delle situazioni educative di 1 x 1 (per favorire la padronanza della palla), in 2 x 2, 3 x 3 o 4 x 4 (come si può spesso osservare anche durante la valutazione certificativa della maturità nelle scuole superiori). Nel corso di questi tre ultimi tipi di confronto, la progressione della palla con il suo o i suoi partner sarà sempre autorizzata. Nel caso contrario, ci si allontanerà dalla logica interna degli sport cosiddetti collettivi, mediati da un oggetto (palla, disco, ecc.) ⁽³⁾.

Una ragione legata al tipo di spazio e di materiale

Ciò che fonda questo nuovo raggruppamento dell'EUPEA, non è il fatto che si intrattenga un tipo di relazione con altri (ciò che sottende lo stesso, inizialmente, l'espressione «sport collettivo»), ma è la natura del materiale che si muove nello spazio. Superare una rete, utilizzare i rimbalzi di un muro... certamente? Ma questo è sufficiente a fondare una classificazione? Si aggiunge una categoria, per accatastamento, senza esaminare l'insieme del corpus da analizzare. Siamo un presenza di un semplice descrittivo: rete, muro o, perché no, racchetta o ancora mazza, come se il solo aspetto materiale conferisse alla pratica la sua specificità. Il basket, il calcio utilizzano anch'essi una rete. Perché non rientrano in questa categoria? La scalata in palestra è un gioco di muro?

Più seriamente, altri giochi di rinvio, come la «palla tamburello» o la «palla pugno» non possiedono né l'uno né l'altro. Dove li si classifica? Più sorprendente ancora, questi due ultimi sport, così come il *rebot* (la pelota basca^[9]) offrono la possibilità ai giocatori di penetrare nel campo avversario. Si deve prevedere una nuova categoria di «giochi di colpo di palla in spazi interpenetrati»? Si deve prendere sul serio l'affermazione che consiste nel considerare che, in questi giochi di colpo o di volo, «il rimbalzo non è autorizzato che ne giochi ibridi» ^[3]? In questo caso, cosa pensare dei quattro sport citati e che tutti autorizzano il rimbalzo?

Pallavolo e categorie di giochi sportivi

Categorizzare i giochi sportivi secondo la loro apparenza esterna è, in realtà, un impasse. Secondo Bachelard, «l'osservazione primaria, è sempre un primo ostacolo per la cultura scientifica» ^[10]. Così, bisogna «accettare una vera rottura tra la conoscenza sensibile e la conoscenza scientifica». «Il sole si alza», «le api hanno un linguaggio»; tutte queste osservazioni «di buon senso», tutte queste percezioni immediate, hanno un punto comune: sono false. Ciascuno è libero di sottoscriverle o, al contrario, di funzionare sul modo dell' «errore rettificato» ^[10].

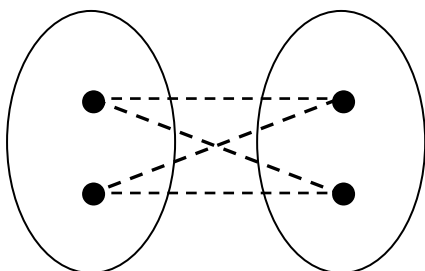
Evocare, per sistemare la pallavolo in compagnia di altre pratiche, dei giochi di volo, di colpo sulla palla o di rinvio, che lo spazio sia separato o non, consiste nel fondare una classe di gioco su una percezione primaria, il gesto. Si avrebbero, se si seguisse questo principio classificatorio, dei giochi o sport, di salto, di dribbling, di manipolazione e perfino, perché no, di «pediculatione»? La declinazione all'infinito di questo modo operativo, che sbriciola e compila più che classificare e rendere intelligibile, segna i suoi limiti contemporaneamente sul piano teorico come sul piano pedagogico. Gli incroci ottenuti diventano così «a cespuglio» che la logica classificatoria ne perde ogni portata e la prospettiva d'intervento tutta la sua efficacia, in particolare sotto l'angolo del transfert ^[11]. Da parte nostra, non ci associamo a questo procedimento che racchiude i giochi sportivi in «categorie selvagge» ^[12]. Più interessante è il procedimento che propone un *«quadro strutturale nel quale possono inserirsi i giochi codificati non dal punto di vista, inessenziale, della descrizione delle apparenze esterne, ma di quello, essenziale, della loro logica interna come emerge dall'analisi della regola del gioco* ^[13]».

L'analisi della logica interna della pallavolo ci rivela che essa possiede tutte le caratteristiche di uno sport collettivo, anche sotto la sua forma minimale del 2 x 2 (beach volley). Contrariamente, nel tennis in singolo o in doppio (forma sociale del tennis meno praticato), c'è possibilità per i giocatori di costruire, con il pensiero d'efficacia, degli attacchi comunicando in maniera strumentale, attraverso dei passaggi, con i loro partner ^[14] (fig. 1). In questo caso, si osserva facilmente che la pallavolo, qualunque siano le sue forme, privilegia le interazioni strumentali con altri (avversari e compagni). Ora, queste interazioni collettive e operative fondano la carta d'identità di tutti gli sport collettivi quali che siano le definizioni impiegate fino ad oggi. Nessuno tra loro, in effetti, rifiuta il criterio cooperazione operativa con i suoi partner per definire uno sport collettivo. La dimensione relazionale è ben al centro di queste azioni motorie e cementa ogni apprendimento sportivo o scolastico. Di fatto, ogni procedimento didattico non può fare astrazione da questo sistema interazionale, senza che la competenza specifica mirata ne sia colpita.

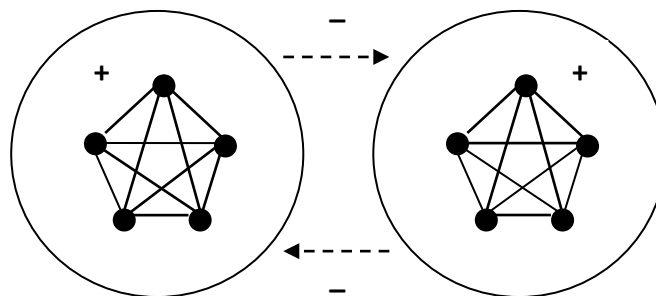
Per analogia, possiamo suggerire senza prendere alcun rischio, che l'apprendimento sportivo o scolastico di una corsa di velocità sui 100 metri si distingue facilmente da una corsa di staffetta (4x100 m.). Non perché gli sprinter di staffetta siano i soli a tenere un oggetto chiamato testimone, ma perché essi se lo trasmettono di mano in mano. Il cuore dell'apprendimento risiede nel fatto di passarsi il testimone nel giusto tempo e con rapidità per una maggiore efficacia. In altri termini, non è tanto qui l'oggetto che è impor-

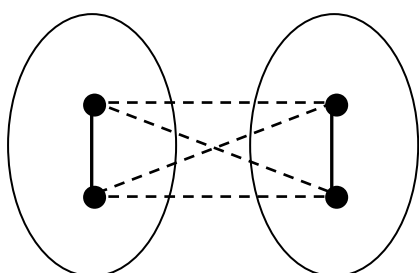
tante, ma il rapporto con l'altro cioè l'atto collettivo di cooperazione nell'atto della trasmissione dell'oggetto.

Rete del tennis, badminton, ecc.
in doppio

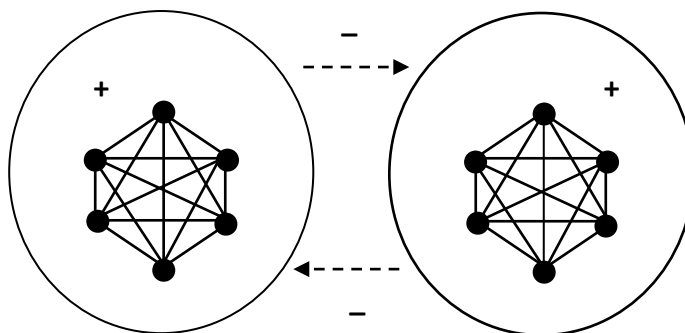


Rete di comunicazione del basketball
(sport collettivo)





Rete di beach-volley



Rete di volleyball

Comparazione dei grafi delle reti di comunicazioni motorie del beach-volley, del tennis in doppio, del volleyball e del basketball

Si sarebbe tentati di suggerire altre classificazioni, anche a costo di fare delle sistemazioni originali tanto più se sono pertinenti. Per esempio, sarebbe più sottile mettere il tennis e il badminton (in singolo) in compagnia degli sport di combattimento più che classificarli con la pallavolo. Certo, si può fare osservare che il materiale, lo spazio di realizzazione motorio così come le abilità motorie impiegate in questi due gruppi di attività sono agli antipodi. Tuttavia, il tipo di questi confronti rimane identico: è un duello interindividuale nel corso del quale il tipo d'interazione motoria riposa su un'opposizione esclusiva con un avversario, anche se la distanza di guardia allontana il badminton dal karate, dalla boxe o dalla lotta. In altri termini, le

condotte motorie impegnate in questi duelli interindividuali sono simili, contrariamente alle abilità motorie sviluppate. La decodificazione dell'avversario, la strategia e la decisione motoria sono elementi capitali per la messa in opera di una situazione educativa mirante alla riuscita dell'allievo o dello sportivo.

Da tutto questo si trarrà che la logica interna uscita dalle regole di un gioco sportivo ci fornisce le regole del corpo agente e il percorso didattico da seguire per raggiungere gli obiettivi previsti. Da questo punto di vista, i rapporti che intrattengono i giocatori tra loro prendono il passo su dati importanti, ma secondari, perché non vengono che a precisare e affinare il principio classificatorio adottato. È là tutta la differenza tra ciò che i tassonomisti (sistematici) chiamano: la differenza specifica e il genere prossimo. In una data classe si possono avere dei prolungamenti, delle ramificazioni o incroci che specificano maggiormente la sistemazione iniziale ^[15]. Lo spazio, o il materiale, ma più ancora i rapporti con questi parametri, non sono che dei generi di una categoria che li supersa e nella quale si inscrivono declinandola.

L'interazione motoria: una nozione-chiave

Classificare i giochi d'opposizione con scambio di palla

L'abbiamo ricordato: la pallavolo si iscrive pienamente e senza ambiguità in una famiglia per la quale gli stessi principi sono applicabili. In attacco come in difesa, i giocatori sono confrontati alla stessa tripla alternativa. Nel gioco della pallavolo, tenuto conto delle particolarità di questa pratica: o si tenta di recuperare la palla in modo da evitare il punto, oppure si tenta di farla progredire verso una zona vantaggiosa (caso impossibile nella categoria dei «giochi di rete e di muro» della ricerca europea dell'EUPEA), oppure rinvio la palla nel campo avversario, se possibile, ma non obbligatoriamente, con l'intenzione di segnare il punto. Ciò si può fare sia direttamente, di prima intenzione (per esempio a muro), sia di seconda mano (azione dell'alzatore sul secondo tocco), sia infine perché sono il terzo e ultimo giocatore della mia squadra in contatto con la palla.

Queste differenti condotte d'interazioni motorie non devono essere confuse con gesti di tipo rinvio o colpo. La ricezione come l'alzata rivelano la categoria delle comunicazioni motorie ⁽⁴⁾ che hanno luogo tra compagni, qualunque sia la loro forma. Nei due casi, l'azione mira a bonificare l'utilizzazione ulteriore della palla e la cooperazione ⁽⁵⁾. Il rinvio (servizio o attacco) consiste in una contro-comunicazione motoria in direzione degli avversari. Gli sport come il tennis o il badminton, in singolo o in doppio, non propongono che questa modalità d'interazione. Invece, esistono nella pratica del doppio, delle forme d'interazioni sconosciute alle pratiche in singolo. Ciò che si gioca tra partner di pallavolo è dell'ordine delle interazioni motorie dirette ⁽⁶⁾. C'è trasmissione di un oggetto che permette di segnare il punto. I partner di un doppio, o di una squadra più numerosa come la palla tamburello, non si trasmettono niente. Essi non si fanno dei passaggi e tuttavia devono anch'essi comunicare, ma in modo indiretto; con spostamenti e ripiazzamenti, delle occupazioni giudiziose dello spazio, delle coperture e delle permutazioni.

Da qui il problema della valutazione in EFS

Una lettura attenta della tabella permetterà di evitare alcune spiacevoli esitazioni in seno alla nostra disciplina. Mentre la tendenza attuale sembra scartare la pallavolo dalla famiglia dei giochi collettivi, da poco gli specialisti della valutazione certificativa della maturità (scuola superiore) in EFS non hanno esitato paradossalmente ad accostare ai giochi collettivi il badminton e il tennis tavolo in doppio. In effetti, alla prova nazionale di maturità (Francia), gli insegnanti dovevano valutare le prestazioni motorie collettive degli allievi nel corso di questi giochi di racchetta ^[16].

La nota stabilita su 20 punti di un'équipe in doppio si declinava così: 10 p. per il volume, il ritmo del gioco e la gestione dello spazio di gioco dalla parte della propria metà campo; 5 p. attribuiti sulla vittoria di incontri e 5 p. sull'analisi degli incontri. In commento è precisato: «Per la vittoria degli incontri sono valutati il progetto della squadra e la sua attuazione, ma è necessario distinguere i contributi di ciascuno dei compagni». Che cosa si valuta? L'individuo o la «squadra»? Dopo alcuni tentativi infruttuosi, il badminton e il tennis tavolo si valutano solo in seno alla famiglia «attività d'opposizione di duello: sport di racchetta», sopprimendo così il carattere «collettivo» dalla valutazione ⁽⁷⁾.

Gli sport collettivi: un termine da rivisitare

Più il settore dei giochi sportivi è esplorato e più il termine «sport collettivo» pone problema. Quest'ultimo è immerso in un *flou* semantico che non favorisce le investigazioni. Le pratiche che vi sono collegate «trovano già rappresentate nella mente, non solamente da immagini sensibili, ma da tipi di concetti grossolanamente formati ^[17]». La nozione di «sport collettivo» rappresenta una pre-nozione nel senso di Durkheim, o un'opinione nel senso di Bachelard. Essa maschera più che rivelare. È un'etichetta più che una classe. La sua utilità si limita a delineare in maniera vaga e poco pertinente un insieme di pratiche le cui risorse profonde sono solo raramente precisate.

Abbiamo tentato di mostrare, lungo tutta la nostra riflessione, che «l'imbarazzo classificatorio» risiede nel fatto che si privilegia una classificazione sommaria e selvaggia delle pratiche sportive piuttosto che di classificare delle situazioni motorie. Queste ultime devono essere ordinate con criteri pertinenti che partecipano alla validità esterna delle scelte operate, cioè alla adeguazione pragmatica tra le classi scelte e le competenze educative auspiccate. Fare attenzione che i mezzi utilizzati giustifichino bene la finalità educativa. Bisogna ancora conoscere bene il funzionamento delle pratiche di cui disponiamo. Se i duelli di squadra fossero stati meglio contati ^[18] i giochi collettivi di tutte le forme conterebbero maggiormente oggi.

Niente è più pratico di una buona teoria: una classificazione avente per oggetto le situazioni motorie permette agli allievi, perché essi comprendono meglio gli elementi trasversali alle situazioni, di applicare ad altri contesti ludomotori le condotte impiegate nella pallavolo.

Note

- (1) Tale questionario, destinato a tutti gli insegnanti di EFS si articola attorno al tema del profilo di un giovane fisicamente educato. È durante un forum a Londra che quest'associazione, che raggruppa insegnanti di EFS di 30 paesi, ha iniziato questo studio che sarà esteso ad altri continenti.
- (2) Un secondo argomento, quest'ultimo storico, contesta la parentela della pallavolo con gli sport di racchetta, ma avvicina questa pratica al *faustball* tedesco, *jeu de paume* con il pallone.
- (3) Questo punto di vista è d'altronde condiviso, tra gli altri, dai membri della Federazione Francese di Volleyball (FFV) che abbiamo interpellato su questo argomento: per loro, l'attività finalizzata della pallavolo (6x6) è irrimediabilmente legata a strategie e tattiche altamente collettive. Non bisogna confondere i mezzi educativi e la finalità della pallavolo istituzionale. D'altronde, un rappresentante della FFV ci menzionerà che i moduli costitutivi del futuro brevetto professionale (BF) sono, per la maggioranza di essi simili a quelli degli altri sport collettivi; le altre caratteristiche del BF sono logicamente specifiche alla pallavolo.
- (4) Comunicazione motoria: interazione motoria d'interazione essenziale e diretta (Parlebas, 1999, p. 63).
- (5) Si potrebbero anche evocare altre condotte comuni agli sport collettivi e sconosciuti agli sport di racchetta-rinvio: lo sfasamento, il raddoppiamento, la penetrazione, la permutazione (ad eccezione del doppio).
- (6) Interazione motoria diretta: «Interazione motoria inessenziale (o comunicazione prassica) essenzialmente controllata e sanzionata dalle regole, che definisce le caratteristiche tecniche dei rapporti d'opposizione e/o di cooperazione intrattenute dai partecipanti» (Parlebas, 1999, p. 187).
- (7) La Circolare (B.O.) n. 31 del 2 settembre 2004: le valutazioni collettive riguardano unicamente gli sport collettivi per ottenere un guadagno di incontri.

Riferimenti bibliografici

- [1] Eloi S., Ulrich G., «Contribution à la caractérisation des sports collectifs: les exemples du volley-ball et du rugby», STAPS, 56, 2001.
- [2] Conquet P., Devaluez J., «Éducation fondée sur l'action motrice et/ou ... éducation de l'action motrice», D.I.R.E. en SPS, 11, CPS-FSGT, Paris, Sport et plein air, 1984.
- [3] Gasparini W., «Volley-ball et sports de renvoi collectif en EPS», Revue EP.S, n. 279, 1999.
- [4] Théodorescu L., «Principes pour l'étude de la tactique commune aux jeux collectifs et leur corrélation avec la préparation tactique des équipes et des joueurs», Compte rendu du colloque international Sports collectifs, Vichy, 1966.
- [5] Parlebas P., *Éléments de sociologie du sport*, Paris, PUF, 1981.
- [6] Bordes P., Collard L., Dugas E., *Vers une science des activités physiques et sportives. La science de l'action motrice*, Paris, Vuibert, 2007.

- [7] Bayer C., L'enseignement des jeux collectifs, Paris, Vigot, 1979.
- [8] Lesage Th., «Les jeux de paume et de raquette : filiations, logique interne et déterminants culturels». Thèse en sciences sociales, Université de Paris V Sorbonne, 2006.
- [9] FFPB, «Pelote basque. Les différents spécialités», Revue EP.S, n. 224, 1990.
- [10] Bachelard G., La formation de l'esprit scientifique, Paris, Vrin, 1967.
- [11] Parlebas P., Dugas E., «Les transferts d'apprentissage dans les activités physiques et sportives», in Carrefour de l'éducation, 20, 2005.
- [12] Eco U., Kant et l'ornithorynque, Paris., Gasset, 1997.
- [13] Barbut M., «Jeux et mathématiques. Jeux qui ne sont pas de pur hasard», Jeux et sports, Encyclopédie de la Pléiade, Paris, Gallimard, 1967, pp. 836-864.
- [14] Dugas E., «Classification, programmation et jeux didactiques», in Gérer motivation et apprentissage en EPS : de la programmation d'APSA ... à la situation d'apprentissage, sous la direction de Y. Dufour, col., 1, 2006.
- [15] Vignaux G., La démon du classement, Paris, Seuil, 1999.
- [16] B.O. n. 25 du 20 juin 2002.
- [17] Durkheim E., Les règles de la méthode sociologique, Paris, PUF, 15^e ed., 1963.
- [18] Dugas E., «Les enseignants privilégient le sport», Revue EP.S, n. 312, 2005.

Titolo originale

Dugas E., Bordes P., *Le volley-ball serait-il le Pluton de notre système scolaire?*
Revue EP&S, n. 330, mars-avril 2008, pp. 62-66.